



60 dB

La scuola veneziana
di musica elettronica
Omaggio ad Alvisè Vidolin

INDICE

PAOLO ZAVAGNA, <i>Omaggio ad Alvisè Vidolin nel sessantesimo compleanno</i>	Pag. 1
CLAUDIO AMBROSINI, <i>The times they were a-changing</i>	» 11
STEFANO BASSANESE, « <i>obiiettivo</i> »	» 17
NICOLA BUSO, <i>Spiter, 1 307 2009 1949 4 1 2 3 4.</i>	» 21
FABRIZIO CASTI, <i>Ad Alvisè, l'uomo dei sussurri</i>	» 41
NICOLA CISTERNINO, <i>Aula 104.</i>	» 51
DIEGO DALL'OSTO, « <i>Una delle doti</i> ».	» 55
RICCARDO DAPELO, <i>La consapevolezza del fare ovvero I suoni che distilli</i>	» 57
ROBERTO DOATI, <i>Motto per Alvisè Vidolin</i>	» 63
PAOLO FURLANI, <i>Col suono di poi...</i>	» 79
ROBERTO GOTTIPAVERO, <i>Contributo per Alvisè</i>	» 83
MAURO GRAZIANI, <i>Alvisè Vidolin transcoded.</i>	» 87
ANDREA MOLINO, « <i>Non so spiegare</i> »	» 89
PIETRO POLOTTI, <i>Dalla rappresentazione del suono al suono rappresentante</i>	» 93
OMAR RUFFATO, <i>Le tecnologie per la musica elettronica al «B. Marcello»</i>	» 111
MICHELE SAMBIN, <i>Alvisè amico-maestro</i>	» 119
NILDO SANVIDO, <i>Il mago delle ombre e il suo catalogo.</i>	» 125
MASSIMO STEFANIZZI, <i>...Avevamo un Apple IIe...</i>	» 127

INDICE

⇒ [MARCO STROPPIA, <i>Per Alvisè Vidolin, ricordo di un incontro lontano</i>	Pag.	139
ANDREA TOFFOLINI, <i>Alvisè Vidolin, maestro d'arte e di vita</i>	»	141
GIANCARLO TONIUTTI, <i>Á Áyá yáat aa áa (c'è qualcuno qui seduto)</i>	»	145
PAOLO TORTIGLIONE, <i>Il ricordo</i>	»	155
LAURA ZATTRA, <i>Introduzione alla bibliografia degli scritti di Alvisè Vidolin</i>	»	163
<i>Bibliografia degli scritti di Alvisè Vidolin, a cura di Laura Zattra .</i>	»	169
APPENDICE I - <i>Elenco degli allievi iscritti al corso di Musica elettronica presso il Conservatorio «B. Marcello» di Venezia dall'anno scolastico 1975-1976 all'anno scolastico 2008-2009</i>	»	181
APPENDICE II - <i>Elenco, ordinato per anno scolastico, degli allievi iscritti al corso di Musica elettronica presso il Conservatorio «B. Marcello» dal 1975 al 2008-2009</i>	»	189

MARCO STROPPIA

PER ALVISE VIDOLIN, RICORDO DI UN INCONTRO LONTANO

Nella vita di uno studente, i momenti di passaggio, quando si riesce a fare un gran passo nella direzione giusta, sono i più importanti, ma anche i più difficili e imprevedibili, ch  dipendono da fattori spesso aleatori.

  proprio in questi momenti che il consiglio e la didattica di un insegnante hanno un ruolo essenziale e la responsabilit    la pi  alta, e che incontrai Alvis Vidolin per la prima volta. Ero ancora un giovane studente di pianoforte al conservatorio di Verona. Studiavo anche privatamente composizione a Milano, per non essere costretto a sorbirmi i dieci anni del corso ordinario e fare pi  in fretta. Era l'anno scolastico 1979-80.

Come molti giovani musicisti che volevano fare questo mestiere, mi ponevo la domanda della cosiddetta «cultura generale», ossia cosa fare dopo la maturit . La scelta pi  naturale sarebbe stata il DAMS a Bologna, ma avendo sempre preferito le materie scientifiche a quelle classiche, non ne ero convinto. Cercavo qualcosa che unisse il mio amore per la musica all'interesse per le discipline scientifiche.

Cos  nel giugno 1980, Mauro Graziani, che stava gi  studiando con Alvis Vidolin, mi disse di accompagnarlo a Venezia per incontrare il suo insegnante e vedere se un percorso nella musica elettronica non fosse pi  interessante per me.

Mi ricordo di un insegnante giovane, gentile e competente, aperto e disposto a esaminare il mio caso. Ma soprattutto mi ricordo che, dopo le presentazioni, Mauro ed Alvis cominciarono a discutere di musica elettronica, di qualcosa che Mauro voleva fare durante l'anno successivo, credo. Fui per  terribilmente sorpreso, perch , pur parlando italiano, non riuscii a capire di questa discussione che gli articoli, gli avverbi e le preposizioni! Tutto il resto 'suonava' alle mie orecchie come un codice o una lingua che non avevo mai sentito, ma che mi affascinava e volevo imparare.

In ottobre cominciai come studente a Venezia e chiesi di poter seguire tutti i corsi proposti. Erano i tempi della «programmazione strutturata» con lin-

guaggi ben poco strutturati, della sintesi del suono che impiegava una notte per essere calcolata, della psico-acustica con i suoi paradossi uditivi, dell'analisi del segnale con i suoi concetti completamente nuovi per me, appassionanti da apprendere perché paradossalmente così vicini alla pratica dello studente di composizione «strumentale»: concepire un programma strutturato era come pianificare una fuga, la sintesi del suono e la psicoacustica si apparentavano a problemi di orchestrazione, ma in una scala temporale più piccola, infine l'analisi del segnale permetteva di assegnare dei nomi o dei concetti a una percezione musicalmente intuitiva del suono. Il tutto spiegato con la chiarezza e la competenza che permetteva la formazione di ingegnere elettronico dell'insegnante e una passione per la trasmissione del sapere fuori dal comune. Per me fu l'inizio di un'avventura teorica e sensibile che continua vivissima ancora oggi.

È impossibile valutare la qualità di un'esperienza didattica così lunga e importante in modo 'oggettivo' o 'quantitativo', anche se quest'analisi darebbe un risultato eccellente nel caso di Alvisé Vidolin, tanti sono i suoi ex-allievi attivi in questo campo. Mi permetto quindi di evocare un solo fatto personale, paragonando quello che Alvisé mi insegnò, non soltanto i concetti, ma soprattutto la metodologia, a quello che successe dopo, conscio però che rispetto all'inizio degli anni 80, la realtà è cambiata moltissimo, e che ogni paragone rischia di essere azzardato. Ma l'approccio che mi consigliò di adottare allora e quello che cominciai a sviluppare sotto la sua guida continuarono a crescere e dare dei frutti anche dopo il «diploma»: i programmi «PLF» scritti in Fortran per realizzare il mio primo lavoro con l'elettronica (*Traiettorie*) hanno sopravvissuto alle mutazioni del materiale informatico, e si sono sviluppati al punto di essere ora parte integrante di Open Music, un ambiente di composizione assistita dall'elaboratore concepito dall'IRCAM di Parigi, di cui costituiscono il sistema dedicato al controllo della sintesi del suono. Un bell'esempio di insegnamento, che, venticinque anni dopo, non solo continua ad agire in modo fecondo e vitale nel mio lavoro, ma viene anche a sua volta trasmesso, ora che sono un 'professore' di composizione, ai miei studenti, ai quali cerco di far percepire la bellezza e la necessità di un approccio di questo genere, qualità ed esigenza; oggi, forse, ancora più che mai.

Buon compleanno, Maestro!